

La descrizione delle raccolte degli strumenti di ricerca

Beatrice Pazzagli

Presso l'Archivio di Stato di Firenze sono oggi conservati, fra inventari, opere di catalogazione, di descrizione, di indicizzazione e di registazione, oltre un migliaio di volumi originali composti in un'epoca che va dall'età della Repubblica ai nostri giorni e che hanno consentito in passato e consentono attualmente di conoscere e quindi percorrere la struttura di un archivio o di una parte di esso, con diversi gradi di analiticità: tali volumi saranno per comodità definiti in questa sede semplicemente "strumenti di ricerca"¹. La Guida online ai fondi e alle serie conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, ai loro soggetti produttori e ai contesti politici e istituzionali nei quali essi operarono, prevede anche il collegamento tra le descrizioni dei fondi, delle serie e delle precedenti istituzioni archivistiche e quelle degli strumenti di ricerca, sia attualmente in uso che "storici", conservati presso l'Archivio di Stato fiorentino.

Per rintracciare le origini e gli intenti che hanno improntato il lavoro di studio, di sistemazione e catalogazione che ha consentito la compilazione delle schede contenute nella banca dati degli strumenti di ricerca, bisogna tornare al momento del trasferimento dell'Archivio di Stato di Firenze dalla sede degli Uffici ai locali di Piazza Beccaria nel 1987 e alle esigenze, che in quell'occasione presero corpo, di un ordinamento completo e funzionale dei materiali che sono oggetto delle nostre descrizioni. Allora infatti la situazione degli strumenti di ricerca non era ben definita in quanto non esisteva un elenco, neppure sommario, che li comprendesse tutti in modo esaustivo, anche quelli che, non rispecchiando più l'assetto attuale dei fondi e degli archivi, non consentivano l'accesso diretto ai fondi da parte degli studiosi, ed erano stati progressivamente tolti dalla consultazione diretta²;

¹ Per una definizione più specifica di tali strumenti, definiti talvolta anche "di corredo", rimando senz'altro a quanto affermato da Paola Benigni in *Caratteri e finalità degli strumenti di corredo: un tema da riprendere* in "Fare storia", 24, 1995, p. 9.

² Sulle teorie archivistiche alla base dell'allontanamento degli strumenti di ricerca non più attuali dalla consultazione diretta degli studiosi, si veda Isabella Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna, 1987, pp. 131-132.

quegli strumenti che seguendo una linea ormai consolidata, da ora in poi chiamerò inventari o strumenti di ricerca “storici”³.

Dopo una prima provvisoria catalogazione, negli anni successivi al detto trasferimento, gli strumenti di ricerca storici ricevettero la sistemazione che ancora oggi in linea di massima mantengono: si trovano riuniti in un locale appositamente adibito e sono ordinati secondo una numerazione che ricalca quella ad essi attribuita nel così detto “Inventario del 1913”; gli strumenti che per qualsiasi motivo non erano stati compresi nel detto inventario, hanno ricevuto una numerazione continua, seppure distinta rispetto agli altri⁴. Gli inventari ancora validi per le richieste vennero invece posti in sala studio con una numerazione differente⁵ che affiancava, rendendola superata, quella loro attribuita nell’Inventario del 1913.

Già precedentemente alle operazioni di riordino connesse al trasferimento, era stata intrapresa un’importante iniziativa che aveva come scopo principale quello di salvaguardare gli inventari più antichi e preziosi dall’usura cui venivano sottoposti: mi riferisco al sistematico lavoro di sostituzione in sala di studio dei volumi originali con le loro copie fotostatiche, attualmente realizzata in modo quasi completo.

Gli originali via via sostituiti sono stati quindi collocati nella stanza di quelli storici, recuperando come attuale, quando possibile, la vecchia numerazione a fianco di quella di sala studio non più valida perché associata oggi alla copia.

Da allora l’interesse dei funzionari dell’Archivio fiorentino per gli inventari storici si fece sempre più vivo, non solo per la quantità, ma soprattutto per la qualità e il valore dell’insieme delle informazioni storiche e archivistiche conservate in un gran numero di strumenti di ricerca che proprio per la loro non corrispondenza diretta alla struttura dei fondi, avevano perso la prima ragion d’essere di un inventario, o comunque il motivo

³ Per un panorama degli strumenti descrittivi degli inventari al momento del trasferimento si veda Silvia Baggio, Francesco Martelli, *Gli inventari “storici”: un patrimonio da valorizzare*, in *Gli strumenti della ricerca* a cura di Diana Toccafondi, Firenze, 1997, pp. 95-97. La più recente descrizione degli strumenti di corredo era costituita da un elenco sommario, compilato negli anni '60 del '900: si tratta di un “Indice degli inventari” in cui venivano riportati soltanto gli strumenti allora conservati in sala studio (cfr. il volume segnato Inventario 1913 aggiunte, V/820/bis). Per un elenco e una descrizione che comprendesse anche gli inventari storici, fu necessario ricorrere ad un altro strumento, tra l’altro riscoperto proprio in occasione del trasferimento: un volume dattiloscritto da allora chiamato “Inventario del 1913” e compilato dai direttori di tutte le sezioni in cui all’epoca era diviso l’Archivio di Stato di Firenze.

⁴ Si tratta della numerazione “Inventario 1913 aggiunte, V/n”. L’ultimo volume descritto dall’Inventario del 1913 infatti ha come codice Inventario 1913, 781, mentre al primo non compreso è stata data la segnatura Inventario 1913 aggiunte, V/ 782.

⁵ Si tratta della numerazione “N”, seguita dal numero progressivo, ancora oggi utilizzata in sala di studio.

principale per cui esso viene realizzato, ovvero la sua funzione di mediazione diretta fra il fruitore e i documenti ricercati.

Certamente uno strumento, sia esso un indice, un repertorio, un elenco sommario o analitico e descrittivo, o anche un insieme di registi, ha lo scopo principale, in qualsiasi epoca storica esso venga redatto, di consentire un agevole accesso alla documentazione conservata in un fondo o in una parte di esso. Anche quando questa funzione viene meno⁶, rimane tuttavia una larga gamma di informazioni ancora da ricavare. Credo infatti che sia possibile considerare un inventario l'immagine della struttura che un fondo presenta o l'organizzazione che ad esso è stata data in una determinata fase storica; in questo modo la successione dei vari inventari rispecchia la sequenza degli ordinamenti adottati in periodi diversi e la testimonianza degli interventi e degli usi che di quei materiali sono stati fatti nel corso del tempo. La stessa opzione per una determinata tipologia di inventario piuttosto che per un'altra, offre comunque informazioni approfondite sul rapporto fra produttore/conservatore e la documentazione⁷. Inoltre la sistemazione che tale strumento riproduce, testimonia varie fasi del processo storico che ha condotto il materiale documentario alla condizione archivistica attuale. Le numerose revisioni, integrazioni, correzioni cui sovente uno strumento viene sottoposto prima di essere sostituito, infatti, ci forniscono informazioni preziose su spostamenti, perdite, acquisti, accorpamenti o scioglimenti di materiale succedutisi nel tempo.

L'oblio in cui gli antichi inventari possono cadere è quindi un evento dannoso proprio ai fini della ricerca storica e istituzionale, oltre che per la fruizione degli archivi stessi⁸.

Il pericolo effettivo che tali volumi, mancando a loro volta di un'inventariazione che ne permettesse facilmente il reperimento, finissero per essere dimenticati era stato sottolineato da Paola Benigni la quale si rendeva conto che volumi preziosissimi quali ad esempio gli inventari del Fani, riguardanti la documentazione piombinese erano ormai consultabili solo di quando in quando e grazie esclusivamente alla mediazione della memoria e della competenza degli addetti ai lavori⁹.

⁶ Non è detto comunque che questo sia sempre e comunque accaduto agli inventari storici, poiché la loro corrispondenza al fondo spesso è tale da poter essere recuperabile con una semplice tavola di raffronto tra vecchie e nuove numerazioni. Spesso inoltre i volumi vengono tolti dalla consultazione perché semplicemente rimpiazzati da uno strumento maggiormente analitico.

⁷ Sulle molteplici tipologie di strumento adottate nelle diverse epoche storiche, in correlazione con l'assetto che si era scelto di dare alle carte, a seconda del diverso valore che nel corso del tempo è stato attribuito alla documentazione e all'uso che di questa si poteva di volta in volta fare, si veda Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, cit., pp. 114-116.

⁸ Su ciò cfr. anche Benigni, *Caratteri e finalità*, cit., p. 8.

⁹ Si tratta dei volumi con segnatura Inventario 1913, 780-781, e Inventario 1913 aggiunte, V/866. Cfr. Benigni, *Caratteri e finalità*, cit., p. 9. Sul problema della caduta in disuso degli inventari

Dal momento del trasferimento, il rinnovato interesse per il problema degli strumenti di ricerca dette l'avvio, all'interno dell'Istituto fiorentino, a diversi percorsi di lavoro e di studio tesi a valorizzare il potenziale informativo di questi volumi: il primo risultato fu la restituzione alla consultazione diretta, tramite la compilazione di tavole di raffronto fra vecchie e nuove segnature e di avvertenze, di un gruppo di circa trenta strumenti di ricerca "storici" relativi in particolare all'Archivio Mediceo¹⁰.

Un'operazione del genere, tuttavia, era attuabile solo per una piccola parte degli inventari storici, non soltanto per motivi di spazio, ma anche per l'enorme mole di lavoro che avrebbe richiesto la compilazione di strumenti atti a garantire quelle caratteristiche di chiarezza e affidabilità che sono necessarie al funzionamento dei sistemi inventariali utilizzati per le richieste dei pezzi.

Un secondo percorso fu intrapreso da Silvia Baggio, allora archivista presso l'Istituto fiorentino, con l'allestimento di una banca dati in cui vennero descritti tutti gli strumenti di ricerca fino ad allora censiti. Il primo data base realizzato su "ISIS" costituiva una ripresa e un approfondimento del censimento degli inventari effettuato nel 1987 da Alessandra Contini e Francesco Martelli¹¹. La descrizione degli strumenti si articolava in diversi campi che contenevano le indicazioni del titolo, della segnatura, degli estremi cronologici, dell'autore e soprattutto del fondo o della serie cui il singolo strumento era attinente. La novità rispetto ai vecchi censimenti non era tanto nel tipo o nella quantità di informazione, quanto nella potenzialità

storici, e del conseguente ruolo della "memoria" dell'archivista si veda per tutti Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica...*, cit., pp. 130-131.

¹⁰ Mi riferisco anzi tutto al gruppo dei così detti "Spogli Rossi", ovvero ai ventidue volumi di spogli compilati nell'ambito dell'operazione di riordino dell'Archivio Mediceo, promossa da Pietro Leopoldo e affidata nel 1769 a Ferdinando Fossi e Riguccio Galluzzi. Cfr. i volumi segnati Inventario 1913, 366-384 e 674-676. Certamente gli Spogli Rossi, da soli, non sono più utili per il reperimento o la richiesta diretta dei pezzi e delle unità archivistiche, tuttavia ad essi furono affiancati altri strumenti come l'"Inventario dell'archivio mediceo" (cfr. i volumi segnati Inventario 1913, 360-362) composto da Gaetano Milanese negli anni Cinquanta dell'Ottocento il quale, oltre a essere di per sé un ottimo strumento di ricerca per la documentazione conservata nel "Mediceo del Principato" costituisce un buon tramite per la fruibilità delle informazioni contenute negli Spogli Rossi. Infatti, accanto alle nuove segnature attribuite ai pezzi durante le operazioni di riordino da parte del Milanese stesso e in buona sostanza corrispondenti a quelle attuali, vi sono riportate le antiche segnature corrispondenti a quelle riferite negli Spogli. Per la verità bisogna ricordare che in sala studio sono stati posti i secondi originali, ricavati negli stessi anni dalle medesime minute degli Spogli Rossi (cfr. i volumi con segnatura Sala Studio, 295/I-XXII). Su tutto ciò si veda Baggio-Martelli *Gli inventari "storici"...*, cit., pp. 100-101.

¹¹ Gli schedoni che costituirono l'esito del lavoro appena descritto, sono oggi conservati nella stanza inventari. Un controllo del censimento fu fatto inoltre nel 1993 a cura della stessa Silvia Baggio che se ne servì come materiale preparatorio per la compilazione delle schede della banca dati ISIS la quale, anche nella struttura, riproduce nella sostanza le informazioni contenute in detti schedoni.

del nuovo supporto digitale che permetteva di mettere immediatamente in relazione un inventario a un fondo o a una parte di esso.

A questo primo lavoro di catalogazione informatica, seguì nel 2000 la messa a punto di un nuovo data base le cui schede permettessero un facile accesso alla descrizione dei singoli strumenti di ricerca. All'interno di un nuovo ambiente software, fu affidato a chi scrive il compito di approfondire il livello descrittivo delle schede relative ai singoli strumenti, mediante l'aggiunta di note storiche e descrizioni estrinseche e intrinseche dei singoli pezzi proprio con lo scopo di valorizzare il potenziale informativo di ogni strumento e di evidenziare i percorsi di ricerca che esso poteva offrire. L'intento era quello di evidenziare i collegamenti che caratterizzano la documentazione conservata nei fondi e di dischiudere all'utente un panorama generale e completo di tutti gli strumenti di ricerca esistenti, relativi non solo a un determinato archivio, fondo o serie, ma anche a gruppi di fondi o a nuclei di documentazione omogenea, di modo che fosse possibile cogliere i rapporti che fra tali gruppi e nuclei si sono stabiliti nel corso dei processi di produzione e trasmissione della documentazione.

La necessità di un'operazione del genere risulta ancora più evidente se è vero che fino ad oggi l'unico accesso al reperimento degli strumenti di ricerca era costituito dagli schedari posti al pubblico, i quali forniscono informazioni esclusivamente per gli inventari attualmente in uso e direttamente consultabili. Non esiste invece alcun percorso agibile agli studiosi che comprenda elenchi e inventari non collocati in sala di studio.

Quando nell'estate del 2000 ha preso avvio la realizzazione di una Guida online dei fondi dell'Archivio di Stato di Firenze, si è deciso di integrare la banca dati degli strumenti di ricerca qui illustrata con quella messa a punto per la schedatura dei fondi e dei soggetti produttori.

La descrizione di ogni archivio, fondo o serie è stata allora dotata di collegamenti attivi con gli inventari ad essa riferiti, con percorso specifico a seconda che essi risultino validi per la richiesta diretta dei pezzi, oppure che non rispecchino più l'assetto moderno del fondo relativo. Per gli inventari digitali in linea, oltre alla descrizione dello strumento, è stato attivato un collegamento diretto alla pagina web corrispondente.

A questo punto, in vista della pubblicazione sul Web delle schede e della consultazione libera da parte di un bacino di utenza che in questo modo si è allargato notevolmente, è stato necessario ripensare la struttura dell'informazione. Il risultato finale è rappresentato da un insieme di schede funzionali e complete di tutti quegli elementi che permettono un approccio alla ricerca diretto da parte dell'utente.

Per quanto sopra affermato, le singole schede sono state concepite in modo da fornire informazioni di utilità immediate, visualizzabili in due momenti diversi, a cui corrispondono due differenti gradi di analiticità. Nella schermata web delle descrizioni dei fondi e delle serie, è presente una visualizzazione sintetica delle schede degli strumenti, divisi in base alla loro collocazione fisica e alla eventuale validità ai fini delle richieste, in cinque diverse aree intitolate rispettivamente: “Strumenti di ricerca editi”, “Strumenti di ricerca presenti in sala studio”, “Strumenti di ricerca presenti in sala studio non utilizzabili per la richiesta dei pezzi”, “Strumenti di ricerca on-line” e infine “Precedenti strumenti di ricerca”.

Questa prima visualizzazione sintetica comprende l'autore, il titolo breve¹², la segnatura archivistica valida e l'indicazione della tipologia dell'inventario. Esploendo il link, compare quindi la scheda completa che si articola in due parti: la prima, intitolata “Identificazione e descrizione” contiene, oltre al titolo originale del volume stesso, la descrizione estrinseca e una quanto più possibile articolata esposizione del contenuto. La seconda, intitolata “Note storiche”, contiene informazioni che permettono l'inquadramento storico e archivistico del volume con particolare attenzione al contesto in cui esso fu redatto, la descrizione di eventuali integrazioni e aggiunte successive, e infine l'elenco delle segnature non più attuali. Tramite un collegamento presente a fondo pagina, è inoltre possibile accedere alla bibliografia consultata.

Si tratta in buona sostanza di tutte quelle informazioni ritenute utili per valutare le possibilità di indagine sulla documentazione o di apertura di percorsi di ricerca mediante lo strumento in questione. Il contesto storico o politico in cui un inventario fu redatto, può infatti offrire una prima indicazione su quali aspetti possano essere stati privilegiati nella descrizione dei documenti, mentre il necessariamente sommario, ma puntuale, resoconto del contenuto del volume offre fra l'altro indicazioni sulla struttura ricevuta dall'informazione all'interno del volume stesso.

In molti archivi italiani l'esigenza di salvaguardare il patrimonio degli inventari storici si è tradotta in interessantissimi ed esaurienti lavori di inventariazione¹³. Tuttavia per la realizzazione di tali opere il supporto informatico è stato adoperato principalmente come strumento utile a gestire ed ordinare il materiale, con scopo sostanzialmente finalizzato alla stam-

¹² Si tratta di un titolo abbreviato rispetto all'originale, nel quale sono impiegate poche parole chiave, che consentono un rapido collegamento con la materia contenuta.

¹³ Mi riferisco in particolare al volume *Synopsis ad inveniendam. L'Archivio si Stato di Parma attraverso gli strumenti della ricerca (1500-1993)*, Parma, 1994. A questo proposito si veda anche il volume di Axel Behene, *Antichi inventari degli Archivi Gonzaga*, Roma, 1993.

pa; in questo senso ritengo che il risultato ottenuto con la Guida online, sia qualcosa di diverso e di nuovo. La Guida online è la prima guida interamente pensata per stare sul Web e come tale essa apre una serie di nuove possibilità soprattutto in materia di confronto, diffusione e collegamenti di informazione¹⁴.

Il supporto digitale posto in Rete ha permesso, infatti, di disporre i dati non già in una “sequenza”, quanto piuttosto in un “sistema” di informazioni, percorribile in più direzioni: un sistema in cui i singoli oggetti possano di volta in volta essere messi in relazione fra loro. Per quanto riguarda il caso particolare degli inventari, incrociando le informazioni della banca dati contenente la descrizione di questi con quella dei fondi e viceversa, l'utente troverà immediatamente i collegamenti fra gli archivi, i fondi e i diversi strumenti di ricerca a questi attinenti. Infine, le informazioni direttamente ricavabili dall'impianto descrittivo della banca dati, che sopra abbiamo illustrato, consentono all'utente di valutare, con precisione, il tipo di apporto che uno strumento può fornire alle sue specifiche ricerche, a vantaggio in particolare dell'impiego degli inventari storici.

Per illustrare l'utilità e l'importanza delle informazioni che la banca dati ora descritte può fornire, consideriamo il caso degli inventari riguardanti i carteggi di alcune magistrature della Repubblica oggi conservati all'interno dell'archivio degli uffici e delle magistrature corrispondenti (fig. 1). Come è noto, i carteggi della Repubblica furono descritti e regestati da Filippo Brunetti nell'ambito dell'incarico affidatogli dal Granduca Pietro Leopoldo a partire dal 1785, che più in generale prevedeva il riordinamento dell'Archivio delle Riformazioni. In sei volumi¹⁵, sono ordinati cronologicamente gli spogli ed i regesti di una ricca scelta di lettere appartenenti ai carteggi della Repubblica fiorentina. Tali spogli sono anche corredati di un repertorio di argomenti e di nomi di persone e di luoghi; per ogni voce sono indicati la data ed il riferimento al numero di carta interno al volume corrispondente. Non solo, a margine delle segnature archivistiche usate dal Brunetti, e non più corrispondenti alle attuali, Gaetano Milanese, negli anni centrali del XIX secolo, ha frequentemente dato indicazioni su numerazioni più recenti dalle quali è spesso possibile risalire a quelle odierne. Non trovando posto in sala studio i volumi del Brunetti, appare evidente come, in questo caso più che in altri, senza l'ausilio della banca dati degli strumenti di ricerca, lo studioso non possa facilmente venire a conoscenza di questo prezioso strumento di indagine sull'organizzazione e sui modi di conservazione, in un preciso momento storico, di un nucleo di

¹⁴ Su tutto ciò si veda l'intervento di Stefano Vitali nel presente volume.

¹⁵ Cfr. i volumi con segnatura *Inventario* 1913, 311-316.

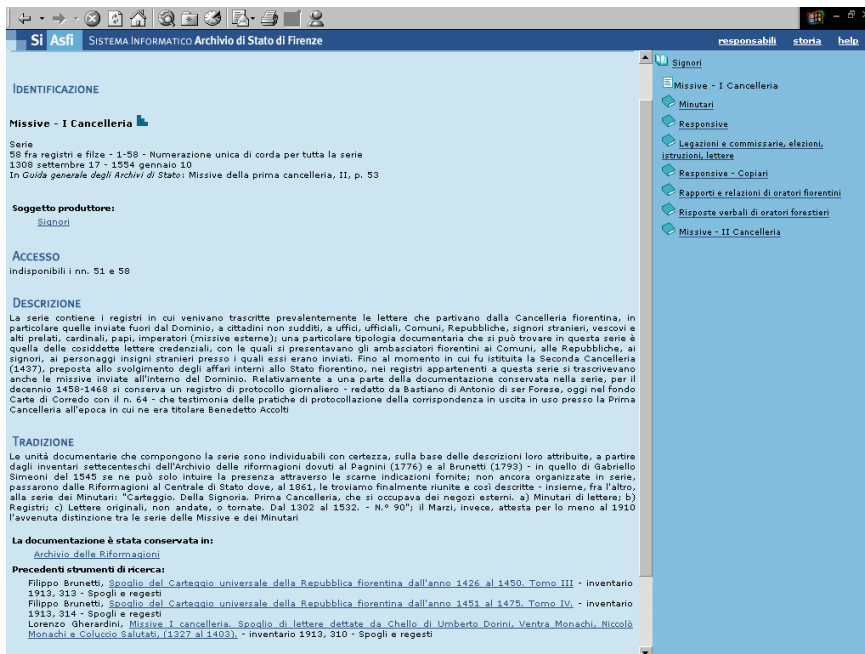


Fig. 1

carte tanto importante, ma anche di una via di accesso alternativa a un'ampia parte della documentazione. E non mancano casi analoghi a questo appena descritto: ad esempio, per quanto riguarda il fondo "Signori" esiste un ulteriore strumento, non incluso fra gli inventari di sala di studio, che contiene gli spogli ed i regesti delle lettere dei segretari comprese nelle filze 3, 4, 5-7, 12, 15-25 del carteggio della Prima Cancelleria, dal 1327 al 1403¹⁶ (fig. 2).

In precedenza avevamo accennato alle considerazioni di Paola Benigni relative all'oblio in cui sono caduti, tra gli altri, gli inventari piombinesi: adesso è sufficiente collegarsi alla Guida online, quindi alla pagina web contenente le descrizioni dell'Archivio del principato di Piombino, per avere immediatamente disponibili le informazioni riguardanti tutti gli inventari sia attuali che storici esistenti concernenti il fondo descritto.

La struttura della Guida online presenta un'altra opportunità molto interessante: è stata prevista, accanto a quella dei fondi e dei soggetti produttori, anche la descrizione delle istituzioni archivistiche che, prima della fondazione dell'Archivio centrale di Stato, avevano conservato e quindi

¹⁶ Cfr. il volume segnato Inventario 1913, 310, e intitolato "XXV. Florentine Rei Publice Priorum. Spoglio di lettere dettate da vari segretari dal 1327 al 1403".

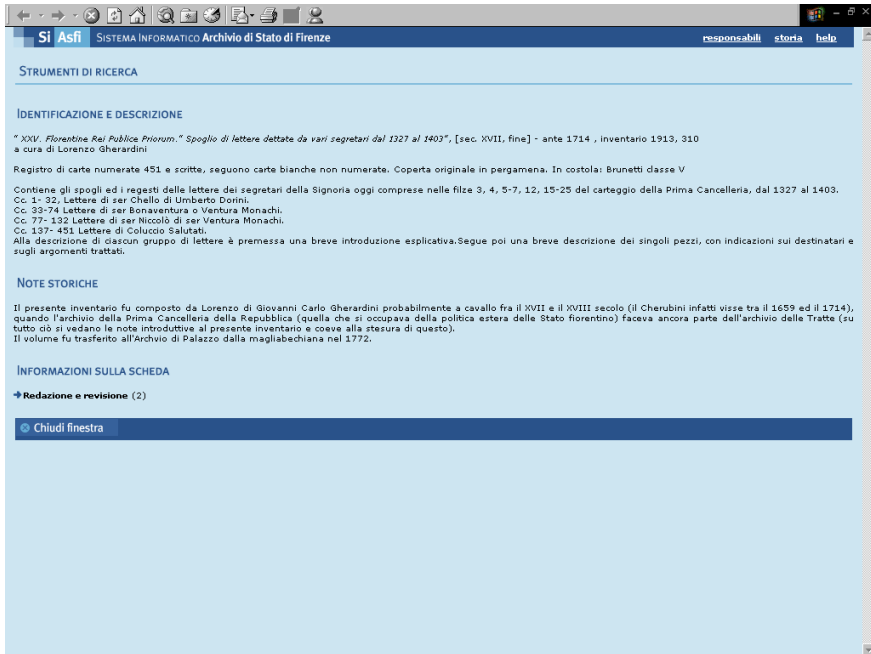


Fig. 2

ordinato, inventariato, talvolta smembrato o ricomposto il materiale documentario. Nella scheda che descrive tali istituzioni archivistiche, oltre agli elementi identificativi di esse, confluisce anche una ricostruzione delle vicende storiche che le hanno caratterizzate. Per completare le informazioni si è perciò provveduto a creare il collegamento con le descrizioni di quegli strumenti di ricerca che erano stati prodotti all'interno dei grandi archivi di concentrazione come ad esempio quelli delle Riformazioni e delle Regie rendite¹⁷.

Tali strumenti, che non risultavano collegabili a nessuno dei fondi moderni in cui è attualmente ripartita la documentazione, possono oggi essere messi in relazione al tipo di documentazione cui si riferivano; tramite inoltre le descrizioni intrinseche e le note storiche che li caratterizzano possono anche essere collegati ai diversi momenti storici che hanno scandito la vita dell'archivio di concentrazione stesso.

Non può sfuggire come in questo modo venga valorizzato un patrimonio di fonti storiche e archivistiche come quello rappresentato, ad esem-

¹⁷ Cliccando ad esempio sulle voci "Precedenti istituzioni archivistiche", e quindi su "Archivio generale delle Regie Rendite", si visualizzano tutte le informazioni relative al detto archivio, compreso l'insieme degli inventari concepiti e realizzati al suo interno.

pio, dalla ricchissima serie degli inventari storici compilati all'interno dell'archivio delle Riformagioni, il più antico dei quali risale al 1545, redatto da Gabriello Simeoni e intitolato "Inventario di tutti e' libri e scritture che si trovano insino a questo dì 20 giugno 1545 nella Cancelleria delle Riformagioni, al tempo di Iacopo Polverini auditore et fiscale di quella"¹⁸ (fig. 3). Ad esso seguono molti altri inventari cinque-seicenteschi, senza dimenticare le due serie compilate dal Pagnini tra il 1776 ed il 1783¹⁹. Queste a loro volta precedettero e anticiparono il grande lavoro di riordino e di inventariazione portato poi a termine da Filippo Brunetti del quale si conservano molti preziosi strumenti preparatori oltre ai quattro volumi dell'"Inventario ragionato ed istorico dei codici dell'Archivio delle Riformazioni"²⁰.



Fig. 3

Allo stesso modo, attraverso la possibilità di collegarsi alle descrizioni delle precedenti istituzioni archivistiche, è stato valorizzato l'apporto per

¹⁸ Cfr. il volume con segnatura Inventario 1913, 638.

¹⁹ Cfr. Giovan Francesco Pagnini "Inventario dei codici e filze che si conservano nell'Archivio delle riformagioni di S.A.R. il Gran Duca di Toscana fatto nell'anno MDCCLXXVI" (Inventario 1913, 645-646) e "Inventario dei codici e filze che si conservano nell'archivio di S.A.R. il Granduca di Toscana fatto nell'anno MDCCLXXXIII". (Inventario 1913, 647-649).

²⁰ Cfr. i volumi con segnatura Inventario 1913, 661-664.

la ricerca offerto da un particolare tipo di fonti, altrimenti non collegabili, in quanto non riferibili ad alcun archivio oggi esistente, quali le “Note di scarto”. Mi riferisco in particolare al gruppo di ventisei volumi in cui sono descritte le operazioni di riordinamento e spurgo avvenute all’interno dell’Archivio delle Regie rendite a partire dal 1822²¹. Le potenzialità di questi strumenti, che consentono di “fotografare” i momenti di passaggio da ordinamenti precedenti ad altri successivi, sono molto ampie, in quanto essi permettono di fissare un prima e un dopo nella storia delle istituzioni e dei loro archivi, e di seguire le tracce di materiali oggi confluiti in fondi diversi, che sarebbe impossibile rintracciare o dei quali sarebbe arduo conoscere il destino. Le “Note di scarto” sono oggi portate all’attenzione dello studioso con tutta la gamma delle loro potenzialità, in particolare mediante, da un lato le note storiche che collocano i volumi in precisi momenti della storia delle istituzioni all’interno delle quali furono redatti e, dall’altro, le descrizioni dei contenuti che forniscono le chiavi di accesso ai diversi modi di utilizzare le informazioni.

Per il momento saranno accessibili le schede degli strumenti di ricerca collegate ai fondi la cui descrizione sarà pubblicata sul Web, cioè quindi quelli relativi agli archivi politici preunitari. Man mano che altre descrizioni saranno rese disponibili, aumenterà anche il numero delle schede degli strumenti di ricerca consultabili. L’obiettivo finale è quello di portare a conoscenza del pubblico l’intero patrimonio di inventari in uso e storici dell’Archivio di Stato di Firenze, in modo che grazie ad essi si accresca la possibilità di movimento, di interazione di dati e di informazioni sui fondi e sui loro soggetti produttori e conseguentemente si amplino gli orizzonti della ricerca.

²¹ Cfr. i volumi segnati Inventario 1913, 767, 677, 679, 684-685, 695-698, 700, 703, 718-721, 729, 739-744bis, 791, 835 bis. Sulle attività di scarto ora citate si veda Guido Pampaloni, *La riunione degli Archivi delle R.R. Rendite del Granducato Toscano (1814-1852)*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, XVII (1957), 1, pp.101-107.

